

Zeitschrift: Rivista militare della Svizzera italiana
Herausgeber: Lugano : Amministrazione RMSI
Band: 61 (1989)
Heft: 1

Artikel: Il nostro esercito rappresenta una minaccia?
Autor: [s.n.]
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-246924>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

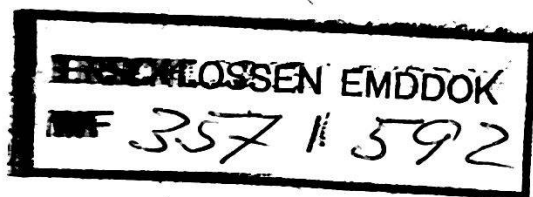
The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 14.05.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

Il nostro esercito rappresenta una minaccia?

Capo IT



Il detto, a prima vista incongruente, dell'autore Vegetius: «*Se vuoi la pace, prepara la guerra*» ha conservato tutta la sua validità fino ai nostri giorni. Dal 1815, anno in cui è stata riconosciuta internazionalmente la nostra neutralità, la Confederazione non ha più minacciato o aggredito militarmente nessuno dei suoi vicini. Essa non desidera altro che la *pace nella libertà di propria scelta*. È unicamente per conservare ciò, che il nostro Paese necessita di un esercito.

Soldato svizzero: guardiano, non guerriero

Il primo compito del nostro esercito è di tenere lontano un possibile avversario dal nostro Paese, per mezzo di una *prontezza di difesa credibile*. Questa strategia del «saper combattere per non doverlo fare» si chiama *dissuasione*, che significa «strategia del tener lontano». Il militare svizzero non riveste dunque il ruolo di guerriero, ma piuttosto quello di *guardiano*. Egli entra in azione unicamente quando un altro *minaccia la pace del nostro Paese*, nonché per la preparazione regolare di questa sua funzione di guardiano in corsi di ripetizione e di complemento.

Modello, grazie alla strategia di una pura legittima difesa

L'istruzione, il concetto d'impiego e la logistica dimostrano che l'esercito svizzero non è *né preparato né adatto* per guerre d'attacco contro terzi. Personalità conosciute a livello internazionale riconoscono la nostra difesa puramente difensiva e la propongono come modello per futuri sistemi di difesa di altri Stati: «Potrei immaginarmi — ciò costituirebbe per così dire il mio concetto ideale per una situazione in Europa — che la Svizzera diventi una potenza militare. Questo può sembrare un po' esagerato, ma diverrebbe realtà se gli armamenti delle due parti, fossero ridotti in tal modo che né l'est né l'ovest avrebbero più la forza d'attaccare. Avremmo così raggiunto lo stato che la Svizzera già ha. Nessuno teme che essa lanci un attacco militare» (Egon Bahr, esperto socialdemocratico tedesco per il disarmo). Oppure il polemologo svedese Johan Galtung: «La Svizzera dovrebbe fare più pubblicità al suo modello. ...La Svizzera si fa troppo piccola. Essa potrebbe farsi più grande, perché ha qualcosa di cui può essere fiera».

La prevenzione della guerra è il nostro migliore contributo alla pace

Con il nostro esercito, che incorpora la nostra volontà e capacità di difesa, forniamo perciò *un contributo alla prevenzione della guerra*. Il distacco dalla guerra rappresenta senza dubbio il primo e più importante passo verso *la vera pace*.

Conclusione: Abbiamo tutte le ragioni, in vista di un mondo in cui regni la pace, di far conoscere il nostro esercito e il nostro modello di difesa. Se tutti gli eserciti del mondo *servissero unicamente alla difesa*, come lo fa l'esercito svizzero, non avremmo più *problemi di sicurezza*. Ma non ci siamo ancora: l'attenzione è tuttora d'obbligo.

Il nostro esercito è in grado di assolvere il suo compito?

Il nostro esercito è all'altezza dei tempi

Il nostro esercito deve essere *idoneo alla guerra*. Solo così dà fiducia all'interno e chiede rispetto all'estero. Dato che una guerra atomica è altamente inverosimile, poiché chiunque l'iniziasse ne sarebbe pure vittima, si tratta in primo luogo di *una difesa contro attacchi convenzionali*.

Nonostante il nostro esercito di milizia presenti alcuni svantaggi nei confronti di un esercito di professionisti, esso è concepito per fronteggiare la minaccia moderna. Esso adatta costantemente la sua istruzione, il suo equipaggiamento e la sua tattica all'evoluzione in corso, senza però superare il quadro delle possibilità del nostro piccolo Stato.

I costi per un aggressore non trovano riscontro nel profitto previsto

La guerra è un *esaminatore severissimo*. Nessuno può dire con sicurezza se un esercito saprebbe superare questa prova. Possediamo però numerosi indizi che mostrano che il nostro esercito *saprebbe fronteggiare* le minacce per le quali è stato creato. Ne è garante un'istruzione conforme alle esigenze belliche.

Ci sono molti *giudizi di esperti esteri* che indicano che l'esercito svizzero viene preso sul serio. Il generale Wolfgang Altenburg, allora ispettore generale dell'esercito tedesco, così si è espresso dopo la sua visita di truppe svizzere nel 1984: «L'esercito svizzero è concepito per fronteggiare le minacce. Quasi nessun'altro paese può mostrare in uguale misura cosa significhi sbarrare settori e trovare nel contempo sensate combinazioni con la difesa mobile. Per un aggressore, il virtuale successo non è in relazione con i rischi che lo attendono. Le truppe svizzere sono in grado di misurarsi con qualsiasi formazione completamente attiva (p.es. formazioni della NATO)».

Vantaggi militari sicuri

Infatti, disponiamo di *numerosi vantaggi*, che ci rendono possibile un combattimento di difesa volto al successo.

- Il nostro esercito è *pronto all'impiego in pochissimo tempo*: parti delle truppe d'aviazione e di difesa contraerea sono subito mobilitate, il grosso dell'esercito lo è dopo 24 ore e l'esercito intero dopo due o tre giorni.
- Nel confronto mondiale, la *forza numerica* del nostro esercito, con i suoi 625'000 militi e tenuto conto della superficie del nostro Paese, è considerevole. Possiamo mobilitare 1513 soldati per 100 km², la Repubblica federale tedesca soltanto 439 (576 compresa la NATO), l'Italia 335, l'Austria 205 e la Francia 164.
- Inoltre, ci rende *forti* il nostro *terreno*, solcato da fiumi e gole, suddiviso in compartimenti da pendii, colline boschive e montagne e densamente insediato sull'altipiano.
- Anche se il nostro terreno è già forte, l'abbiamo *ulteriormente rafforzato* con numerosi preparativi edili, con forti e fortini, ostacoli anticarro, caverne per aeroplani e rifugi per la truppa.
- Un nostro avversario non potrà semplicemente travolgerci, poiché il nostro combattimento di difesa è basato su una *fitta rete di distruzioni preparate*. Oltre 2000 ponti, piste d'aeroporto, gallerie, passaggi obbligati e strade sono preparati per il brillamento.
- Un'efficiente organizzazione di sostegno fondata su impianti sotterranei assicura una *difesa di lunga durata*, grazie a munizioni, carburanti, materiale sanitario, sussistenza, pezzi di ricambio ed apparecchi e officine di riparazione.

Grosso potenziale di forze in ogni settore

Le seguenti cifre illustrano la *forza del nostro esercito di milizia*:

Effettivo: 625.000 militari; numerosi altri sono istruiti, ma dispensati per importanti compiti in caso di guerra.

Armi: carri armati 840; granatieri 1350; obici blindati 430; altri pezzi centinaia; lanciamine 3000; cannoni anticarro 1340; missili anticarro migliaia; tubi lanciarazzi 20.000; missili e pezzi contraerei centinaia; aerei da combattimento 270; elicotteri 100.

Ostacoli: ponti, gallerie, passaggi obbligati pronti all'esplosione 2000; ostacoli anticarro di ogni genere 2000; mine diversi milioni.

Dissuasione garantita dalla credibilità

Conclusione: il nostro esercito di milizia può opporre all'avversario un *potenziale bellico notevole*. Esso è in grado di assolvere il suo compito, fatto riconosciuto all'interno e all'estero. Questa credibilità gli permette di compiere la sua missione di diassuasione.

Il nostro esercito distrugge in tempo di pace quello che dovrebbe proteggere in guerra?

Se il nostro esercito vuole compiere la sua missione, ciò *comporta costi*. Esso causa, oltre a vantaggi indiscutibili, anche costi finanziari, materiali, sociali e individuali. È fuori dubbio che l'esercito, come d'altronde anche il traffico, l'industria e il turismo, richiede terreno e causa emissioni. Questo non avviene però *né senza rispetto né in modo sproporzionato o addirittura negligente*. Esso intraprende al contrario notevoli sforzi per realizzare una concreta protezione dell'ambiente. Nel 1986 ha speso per questo scopo oltre 20 milioni di franchi.

Nessuna contraddizione con la democrazia

Una grande organizzazione come l'esercito, creata per la situazione estrema di una guerra, non può esistere senza gerarchia e chiara definizione di competenze e responsabilità. Perciò, *esso non è in opposizione alla nostra società libera e democratica*. Grazie al concetto della difesa integrata, l'esercito è diventato uno di più mezzi destinati alla protezione della popolazione e del Paese. Autorità civili dirigono e controllano in ultima istanza l'esercito. Come esercito di milizia esso resta democratico in quanto ogni soldato è un *soldato cittadino* con tutti i diritti democratici e in quanto la carriera d'ufficiale, per tutti i gradi fino a comandante di corpo, inizia *dalla scuola reclute*.

Un prezzo vantaggioso per la pace in libertà

In una comunità, e in particolare in un'organizzazione come l'esercito, le restrizioni a cui ognuno deve sottoporsi, sono piuttosto rigorose. La subordinazione per un *compito al servizio della società* non ha però niente di umiliante o di negativo. Essa ha, al contrario, i suoi lati buoni, promuovendo lo sviluppo di forze morali e modi di comportamento come la camerateria, lo spirito di gruppo e il senso per la comunità.

Conclusione: Poiché anche la *pace in libertà ha il suo prezzo*, abbiamo ancora

bisogno di un esercito. Confrontato ai costi che dovremmo sobbarcarci se rinunciassimo al nostro esercito, esso rappresenta un *premio d'assicurazione vantaggioso*. Disdire questa polizza d'assicurazione sarebbe più che sconsiderato.

Insegnamenti dalla Costa Rica

Nella discussione si cita come esempio, degno di essere copiato il caso della Costa Rica, che come unico Paese al mondo non ha un esercito. La Costa Rica ha abolito il suo esercito nel 1949. Essa intrattiene però *importanti forze di polizia armate* che superano largamente la misura normale. Inoltre, il paese è membro di *diversi sistemi di patti*, che devono garantire la sua sicurezza interna ed esterna. Essi regolano anche l'impiego militare di terzi a favore della Costa Rica. Per questo motivo, la Costa Rica oggi *non si designa più come neutrale*. Le sue forze d'ordine non riescono a impedire che le organizzazioni di guerriglia nicaragugne dei Contras conducano il loro combattimento contro il regime di Nicaragua in parte dal territorio della Costa Rica.

L'esercito di milizia come risposta

Conclusione: il caso della Costa Rica mostra chiaramente quattro conseguenze che un Paese deve affrontare dopo la soppressione del suo esercito: *gonfiamento dell'apparato di polizia, perdita della neutralità, truppe straniere nel Paese al posto delle proprie e la mancanza di un qualsiasi effetto di modello*. Manteniamo dunque il modello della nostra politica di sicurezza di piccolo Stato, nel quale l'esercito di milizia rimane la spina dorsale portante.